

«I quindici condannati vanno sospesi»

La richiesta del Presidente del Comitato europeo anti-tortura dopo la sentenza su Bolzaneto

«**C**ome Europa ci aspettiamo adesso le conseguenze amministrative, con sospensione degli incarichi, nei confronti delle persone condannate per le violenze commesse ai danni dei manifestanti nella caserma di Bolzaneto. Ci auguriamo che tutto quello che non è stato fatto prima sia fatto adesso». E' il severo monito lanciato da Mauro Palma, presidente del Comitato europeo di prevenzione contro la tortura, durante il dibattito "L'Italia è un Paese che convive con la tortura", che si è svolto ieri mattina nel munizioniere di Palazzo Ducale per iniziativa del Comitato Verità e Giustizia per Genova, rappresentato dalla presidente Enrica Bartesaghi, e che è stato coordinato dal giornalista de *Il Lavoro* la Repubblica Massimo Calandri.

Dopo aver ricordato l'articolo 3 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà ("Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti"), e il fatto che l'Italia, pur avendo ratificato la Convenzione non



I relatori al convegno sulla tortura al Ducale

abbia mai introdotto nel codice penale il reato di tortura, Palma ha detto di aver provato «disagio e vergogna per un Paese che non ha fatto alcuna riflessione dopo il G8, che è pronto ad accettare il fatto che i responsabili di quelle violenze siano poche "mele marce", e che tutto questo non riguardi la politica. Il fatto che in questo Paese - ha sottolineato - nessuno chieda scusa è grave, ed è grave che le persone sotto processo non siano state sospese ma promosse. Ci sono state anche promozioni discrezionali, non solo automatiche, è questo è un chiaro messaggio di impunità agli agenti e agli operatori di

livello più basso. Come Europa, quindi, ci aspettiamo che adesso si faccia quello che non è stato fatto prima».

Fra tutte queste ombre, si è tuttavia riconosciuto che la sentenza per le violenze commesse nella caserma di Bolzaneto ha rappresentato, comunque, un fatto positivamente importante. «Un'incrinatura c'è stata in questo sistema d'impunità - ha osservato Riccardo Noury, portavoce della sezione italiana di Amnesty International - Il sistema della tortura cerca di rendere indimostrabili i segni della tortura ma la sentenza di Bolzaneto dice che queste cose ci sono state e che le persone che hanno te-

stimoniato sono credibili». Detto ciò, resta il fatto che da 20 anni Amnesty chiede, inascoltata, che «l'Italia introduca il reato di tortura» mentre «dal 2001 al 2007 nel nostro Paese - ha denunciato Noury - c'è stata un'involuzione dei diritti umani, perché c'è qualcosa che lega le violenze di Bolzaneto con quelle nei Cpt, l'incursione alla Diaz e quelle contro i manifestanti in Val di Susa e in Campania. La sentenza di Bolzaneto tenta di riscrivere questo sistema». Per questo Gennaro Santoro, coordinatore nazionale di Antigone, ha invitato a «non fare il gioco della controparte. Io sono d'accordo che 15 condanne sono importanti perché lo Stato non si autocondanna. Noi, quindi - ha aggiunto - dobbiamo rivendicare che ci sono state responsabilità, dobbiamo continuare a lottare perché s'introduca il reato di tortura e a chiedere una commissione parlamentare d'inchiesta sui fatti del G8 o qualcosa che, al di là dei processi, possa fare luce sulle responsabilità collegiali».

[a.c.]

